

L'offensiva nel Banato del beylerbeyi di Rumelia, 1551

ADRIANO PAPO
CENTRO STUDI ADRIA-
DANUBIA, DUINO AURISINA

Nell'autunno del 1551, dopo la stipula tra Ferdinando d'Asburgo e la regina Isabella Jagellone del trattato di Gyulafehérvár (AlbaIulia/Weissenburg o Karlsburg)¹ che sancì il trasferimento della Transilvania alla Casa d'Austria, l'esercito regio sotto il comando del generale napoletano Giovanni Battista Castaldo² continuò l'occupazione della Transilvania e del Temesköz, l'attuale Banato. Mentre il castello di Déva (Deva/Diemrich) era caduto nelle mani del plenipotenziario ministro di Transilvania Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (frate Giorgio), András Báthori di Ecsed, futuro voivoda, era stato mandato a occupare Solymos (Şoimos/Schoimosch) e Lippa (Lipova/Lippa), Bernardo de Aldana e István Losonczy erano stati invece incaricati di prender possesso di Temesvár (Timișoara/Temeswar)³.

Scrive Ascanio Centorio degli Ortensi:

“Finito che fu adunque di eseguire l'accordo tra Ferdinando Re dei Romani e la Reina Isabella, e quella (lasciandogli pacifico il Regno) partita fuori di lui, i Transilvani per due cause si credevano di vivere lungamente in pace e di havere posto fine a tutte quelle afflittioni e miserie che per lo passato havevano sentito e patito, la prima era per vedere accomodato il figliuolo del Re Giovanni col Re et havere pigliato per moglie l'infanta Giovanna sua figliuola, il cui vincolo et amicitia dava egualmente a tutti una viva speranza di perpetua quiete, et anco col tempo per la bontà di Ferdinando che a Giovanni non saria stato tolto il potere di rihavere ogni e qualunque volta che egli havesse voluto il suo Regno. Et l'altra che per il nuovo appoggio che per questi accordi acquistavano si sariano talmente assicurati che il

¹ Se non altrimenti specificato, per le località ungheresi oggi facenti parte della Romania vengono indicati tra parentesi il toponimo rumeno ed eventualmente quello tedesco.

² Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano e conte di Piadena, originario di Nocera dei Pagani, località dell'entroterra campano sita tra Napoli e Salerno, fu generale imperiale e consigliere di guerra. Nel 1551 era stato nominato dal re dei Romani comandante in capo dell'esercito regio in Transilvania e nelle Parti. Poco si conosce della sua biografia, per la quale si rimanda all'articolo di M. D' Ayala, Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, s. III, t. V, parte I, 1867, pp. 86-124.

³ Su Giorgio Martinuzzi Utyeszenics mi permetto di rimandare alla monografia di A. Papo (in collab. con G. Nemeth Papo), Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento, Szombathely 2011. Sul trattato di Gyulafehérvár cfr. *ivi*, pp. 226-229.

Turco per timore della potenza di Ferdinando e dell'Imperatore Carlo suo fratello non gli avrebbe più, o così spesso, come egli faceva, molestati e saccheggiati, anzi a lui per questo rispetto si sariano renduti tremendi e formidabili, et havriano havuto tempo et agio a fortificare i passi e munire le terre inferiori, che non havriano più dubitato dell'Ottomannica violenza⁴.

In effetti non fu così. Si era infatti fatto vivo il beylerbeyi⁵ di Rumelia, Mehmed Soqollu⁶, in marcia verso la Transilvania, che dopo aver lasciato Belgrado era sul punto d'attraversare il Danubio nei pressi di Szendrő⁷. Mehmed Soqollu, ricevuto l'ordine da Solimano di attaccare la Transilvania per rimettere sul trono la regina Isabella e il figlio Giovanni Sigismondo, minacciò Martinuzzi che avrebbe sferrato contro il paese le truppe di trenta sangiacchi, 100 000 akinci⁸ e 8000 giannizzeri, mentre 70 000 tatarì, i moldavi e i sangiacchi di Vidin e Silistra si sarebbero diretti alla volta di Szeben⁹. Si tratta però di cifre esagerate: il beylerbeyi poteva contare al massimo su 40–50 000 uomini (Antal Verancsics parla anche di 60 000), in genere però poco esperti come soldati¹⁰.

Martinuzzi aveva nel frattempo assicurato il sultano che il patto stretto con Ferdinando non avrebbe intaccato i suoi doveri di tributario della Porta ma che sarebbe rimasto suo umile servitore¹¹. Il re dei Romani non gradì però l'iniziativa del frate e pretese che Martinuzzi, gli Ordini e il conte di Temes, Péter Petrovics, dichiarassero che avrebbero continuato a pagare il tributo alla Porta solo nel caso di proroga dell'armistizio¹².

⁴ F.A. Centorio degli Ortensi, De' Commentarii della guerra di Transilvania del S. Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. Con le tavole delle cose degne di memoria [in seguito: Commentarii], Vinegia 1566, pp. 97-8.

⁵ Beylerbeyi [turco] = governatore di una provincia ottomana denominata beylerbeyilik o eyalet.

⁶ Mehmed Soqollu [Sokolović] (*1506–†1579) sarà gran visir dell'Impero Ottomano dal 1565 al 1579.

⁷ Oggi Smederevo, in Serbia (it. Smedria).

⁸ Akinci [turco; anticamente anche gazi; it. achingi] = razziatori e incursori ottomani a cavallo, arruolati di solito nell'area balcanica.

⁹ Oggi Sibiu, in Romania (ted. Hermannstadt). Sulle minacce del beylerbeyi cfr. la lettera di Mehmed Soqollu a frate Giorgio, Szalánkémén (?), 3 ago. 1551, in Á. Károlyi (a cura di), Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltárból, 1535–1551 [Epistolario di frate György e altri scritti che lo riguardano dall'Archivio di Stato di Vienna, 1535–1551], in «Történelmi Társ», Budapest, 1878–1882, V, n. 171, pp. 245-6.

¹⁰ A. Verancsics [Antonius Wrancius], De apparatu Joannis regis contra Solimanum caesarem in Transsylvaniam invadentem, in Id., De rebus gestis Hungarorum ab inclinatione regni, in Verancsics Antal összes munkái [Opere complete di Antal Verancsics], vol. I, a cura di L. Szalay, Pest 1857 (MHH, Scriptorum II), pp. 50–119. Una conferma proviene da S. Lantos Tinódi, Cronica. I. Erdéli história [Cronaca. I. Storia della Transilvania], Kolozsvár 1554 (ed. Budapest 1984, a cura di I. Sugár, introduzione di F. Szakály), v. 952, p. 131, il quale menziona alcuni dei sangiacchi che avrebbero partecipato all'impresa.

¹¹ Frate Giorgio a Ferdinando I, Torda, 21 luglio 1551, in S. Szilágyi (a cura di), Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae (in seguito: Mon. Com. Trans.), vol. I (1540–1556), Budapest 1875, p. 347.

¹² Una tregua quinquennale era stata concessa dal gran visir, Rustan pascià, il 13 giugno 1547 (sarà ratificata dal sultano il 19 giugno successivo): l'accordo prevedeva il pagamento forfettario alla Porta da parte di Ferdinando d'un tributo annuo di 30 000 ducati. L'imperatore Carlo V ratificò la tregua il 1° agosto 1547. Sulla tregua cfr. Papo, Giorgio Martinuzzi cit., p. 143-146.

Ferdinando, che ora aveva conseguito una posizione di forza in Transilvania, non voleva fosse interrotta la tregua con gli ottomani ma nemmeno passare alla stregua di tributario del Turco; propose quindi a Martinuzzi di inviare ambasciatori alla Porta per sollecitare il mantenimento dell'armistizio, per il quale egli si impegnava a continuare a corrispondere alla Porta il tributo pattuito. Gli ambasciatori di Martinuzzi avrebbero altresì dovuto far presente alla Porta che il re dei Romani era intervenuto in Transilvania soltanto per pacificarla e non per dispiacere al sultano o tanto meno per rompere la tregua, e che avrebbe infine garantito un futuro decoroso al principe Giovanni Sigismondo, dandogli anche in isposa una delle proprie figlie¹³. Martinuzzi invece ignorò la dichiarazione del re e consegnò a un *çavuş*¹⁴ turco il consueto tributo in nome del figlio del re Giovanni, Giovanni Sigismondo Zápolya¹⁵.

D'altro canto, temendo la reazione degli ottomani, Ferdinando sollecitò il generale Castaldo a rifornire le fortezze di vettovaglie e a rinforzarle con terra e legname magari utilizzando le entrate del vescovado di Transilvania, in attesa dei fondi che gli Ordini non avevano ancora stanziato; sarebbe invece rimasta loro cura il mantenimento dell'esercito¹⁶. Martinuzzi fece presente al re dei Romani l'impossibilità di provvedere alle sue richieste a causa della carestia, degli scarsi frutti della vendemmia e dei danni causati dalle guerre¹⁷. Ferdinando ritornò sulla questione addossando alla Dieta transilvana il compito di provvedere alla difesa del paese¹⁸.

Martinuzzi cercò di venire incontro alle richieste del sovrano convocando una Dieta parziale che si tenne a Szeben tra l'8 e il 15 ottobre. La Dieta deliberò che la difesa delle città sarebbe stata a carico dei nobili e dei sassoni (32 denari per 'porta'); i secleri furono

¹³ Ferdinando I a frate Giorgio, Vienna, 30 luglio 1551, in A. Theiner, *Vetera Monumenta Historica Hungarum Sacram illustrantia* (in seguito: *Vetera Mon. Slav. Mer.*), t. II, 1352-1526, Romae 1860, n. 15, pp. 15-16. Alla promessa di matrimonio non si fa cenno nel trattato di Gyulafehérvár; ne parla Martinuzzi alla regina Isabella il 12 giugno 1551 a Szászsebes (oggi Sebeş, in Romania): di ciò si ha notizia da Miklós Istvánffy. Cfr. Istvánffy Nicolai Pannoni *Historiarum de rebus Ungaricis Libri XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1622, ed. *Regni hungarici historia Libri XXXIV*, Colonia Agrippinae 1724, lib. XVI, p. 183.

¹⁴ *Çavuş* [turco ottomano] = messaggero, corriere. Talvolta incaricato di portare la parola del sultano comminava anche condanne a morte per alti funzionari caduti in disgrazia.

¹⁵ Cfr. J.K. Schuller, *Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi's Ende*, Hermannstadt 1862, p. 42 (nota 98). Secondo la testimonianza di Ferenc Pesty, furono inviati alla Porta 10 000 fiorini d'oro come tributo, regali per 4000 fiorini d'oro alla 'sultana', regali per 2000 fiorini a ciascuno dei tre visir e altri donativi minori [ivi, p. 41]. János Szalánczy, il quale fu presente alla consegna del tributo ai corrieri del Turco, conferma la cifra di 10 000 fiorini d'oro, ma parla di regali per il sultano pari a 2800 fiorini, nonché a regali per i quattro visir per più di 10 000. Konrad Wall von Aurach, invece, accenna a un tributo di 30 000 fiorini d'oro. Cfr. le deposizioni di Szalánczy e Wall von Aurach al 'processo Martinuzzi' riportate in Papo, Giorgio Martinuzzi cit., pp. 366 e 386, rispettivamente.

¹⁶ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 30 luglio 1551, in Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer. cit.*, II, n. 14, pp. 14-15.

¹⁷ Frate Giorgio a Ferdinando I, Alvinc, 8 settembre 1551, in Gy. Pray [Georgius Pray], *Epistolae Procerum Regni Hungariae*, parte II, Posonii 1806, n. 124, p. 288, nota, pp. 288-290.

¹⁸ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 28 agosto 1551, in Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer. cit.*, II, n. 26, pp. 19-20.

invece esclusi dal pagamento non avendo presenziato alla Dieta¹⁹. Fu altresì proclamata la mobilitazione dell'esercito per la difesa del paese, nuovamente minacciato da un attacco osmanico²⁰. Infatti, alle minacce del beylerbeyi si aggiunsero quelle dello stesso sultano: se i tedeschi non fossero stati cacciati dal paese, il beylerbeyi sarebbe stato pronto a invaderlo insieme col suo esercito di 80 000 uomini e le truppe del khan tataro, del voivoda moldavo e di quello valacco²¹. Per contro, Martinuzzi scongiurò il beylerbeyi che non dubitasse della sua fedeltà nei suoi confronti, perché era sempre stato, e lo sarebbe stato anche nel futuro, leale verso la Porta, alla quale aveva sempre e regolarmente corrisposto il tributo pattuito²². Promise altresì che avrebbe escogitato il modo per espellere definitivamente le invero scarse truppe tedesche che erano rimaste nel paese. Il beylerbeyi fu appagato dalla risposta di Martinuzzi, che salutò come il più prudente ed esimio tra tutti i vescovi, come il più glorioso tra tutti gli ecclesiastici al servizio del papa, e, soprattutto, come principe del Regno di Transilvania²³.

Ferdinando recriminò per la scarsità dei proventi della Transilvania, inferiori alle aspettative e perciò inadeguati a coprire le spese militari²⁴. Martinuzzi promise che avrebbe incrementato i profitti della sua gestione dell'amministrazione transilvana e che, in attesa di ricevere dal sovrano un adeguato contributo, avrebbe provveduto a proprie spese alla manutenzione delle fortezze poste sotto la sua giurisdizione e alla fornitura all'esercito di armi e munizioni. Per quanto riguardava il pericolo osmanico, invece, non sottovalutava il pericolo di una nuova offensiva ottomana, che, contrariamente al parere di Ferdinando, non sarebbe stata certamente arrestata o ritardata dall'esondazione delle acque dei fiumi transilvani; con tali funeste previsioni l'unica via di salvezza era demandata alla fortificazione dei confini²⁵. Per quanto concerneva gli aiuti promessi, il re dei Romani si limitò soltanto ad assicurare a Castaldo l'invio di altri mercenari utilizzando il denaro stanziato dalla Dieta di Augusta, di cui aveva fatto ufficiale richiesta al fratello Carlo²⁶. L'imperatore non era però in grado di aiutare Ferdinando in quanto impegnato nella risoluzione della difficile crisi religiosa. Quindi le richieste di rinforzi inoltrate al re dei Romani sia da parte di Martinuzzi che da parte di Castaldo non sortirono alcun risultato positivo.

Dopo aver ricevuto preoccupanti notizie dalla vicina Moldavia, il generale Castaldo, nonostante fosse sconsigliato dal frate di attaccare i turchi con forze insufficienti prima

¹⁹ Frate Giorgio a Ferdinando I, Szeben, 15 settembre 1551, Archivio di Stato di Vienna (in seguito: ÖStA), Ungarische Akten, fasc. 59, c. 111r-111v.

²⁰ Cfr. W. Bethlen [Wolfgangus Bethlen], *Historia de rebus transsilvanicis*, t. I, Cibinii 17822, lib. IV, p. 501.

²¹ Solimano il Magnifico a frate Giorgio e agli Ordini transilvani, Costantinopoli, agosto 1551, in Pray, *Epistolae cit.*, n. 123, pp. 285-287.

²² Frate Giorgio a Mehmed Soqollu, Gyulafehérvár, 10 settembre 1551, in Pray, *Epistolae cit.*, n. 126, pp. 297-300.

²³ Mehmed Soqollu a frate Giorgio, s.l., 2 ottobre 1551, in Pray, *Epistolae cit.*, n. 127, pp. 300-303.

²⁴ Ferdinando I a frate Giorgio, Vienna, 14, 24 e 28 agosto 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, V, n. 176, pp. 252-253, n. 178, pp. 256-257, n. 179, pp. 257-259.

²⁵ Frate Giorgio a Ferdinando I, Alvinc, 8 settembre 1551, *ivi*, n. 181, pp. 262-265. Ferdinando infatti non credeva che nel corso dell'anno i turchi avrebbero sferrato un'importante offensiva. Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 8 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 59, cc. 58r-60v.

²⁶ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 27 luglio 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 58, cc. 127r-131v.

dell'arrivo del marchese Pallavicini e prima che venisse organizzata l'insurreccio della Transilvania²⁷, decise di mettersi in marcia verso il fronte di guerra lasciando il solo Martinuzzi a difendere la Transilvania. Scrisse perciò al re dei Romani che, dopo aver mandato Ferenc Patócsy e altri uomini a sollecitare il popolo ad armarsi, avrebbe puntato prima su Szászsebes²⁸, poi su Temesvár²⁹. Nel frattempo Martinuzzi, dimostrando uno zelo fuori del comune, aveva procurato 20 000 fiorini d'oro e 10 000 d'argento per la guerra³⁰.

Nel frattempo s'era sparsa la notizia che il beylerbeyi di Rumelia aveva già attraversato il Danubio a Pétervárad, seguito a ruota dai giannizzeri e dalle truppe dei sangiacchi della Valacchia ormai a mezzo miglio da Becse³¹, mentre, costretti da un ordine del sultano, s'erano armati anche i due voivodi rumeni. Urgevano quindi gli aiuti del re dei Romani o si auspicava che almeno inviasse a Temesvár i 600 cavalieri catafratti promessi per fermare l'esercito del beylerbeyi in marcia con le artiglierie verso Zenta³² e Szeged e quello del bey persiano Ulimano che, con 60 cavalieri, aveva progettato di assediare Csanád³³ dopo la conquista di Becse e Beckserek (oggi Zrenjanin, in Serbia), ed era pronto a puntare verso il Tibisco per ricongiungersi con le truppe del governatore di Buda³⁴. Castaldo recriminò presso Ferdinando la lentezza delle operazioni di fortificazione delle città transilvane, che a esempio a Szeben, città fortunata in quanto fortificata naturalmente, procedevano "negligenter", e denunciò altresì la perdita di molti soldati tedeschi per morte o malattia; egli stesso non era in buone condizioni di salute³⁵.

Un altro grosso problema era rappresentato dal fatto che i soldati spagnoli e tedeschi non accettavano il pagamento, neanche parziale, del salario in panni; Martinuzzi dal canto suo, temendo di rimanere sprovvisto di protezione, negò al Castaldo di destinare parte delle sue già scarse truppe (soltanto 1129 erano i suoi cavalieri preposti alla difesa della Transilvania³⁶) al servizio del comandante spagnolo Bernardo de Aldana, che si trovava a Becse³⁷. Anche András Báthori, preoccupato perché le truppe del beylerbeyi s'erano già attestate

²⁷ La mobilitazione del popolo per la difesa del paese (v. infra).

²⁸ Oggi Sebeș, in Romania.

²⁹ Cfr. O.M. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius*, Wien 1881, p. 107.

³⁰ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 27 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 60, cc. 90r-92v.

³¹ Oggi Novi Bečej, in Serbia.

³² Oggi Senta, in Serbia.

³³ Oggi Cenad, in Romania.

³⁴ Frate Giorgio a Ferdinando I, Szeben, 15 settembre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., V, n. 186, pp. 269-270.

³⁵ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 13 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 59, c. 89r-v. Ferdinando era però più preoccupato per le insufficienti difese di Szolnok, porta d'ingresso dell'Ungheria vera e propria. Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 12 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 59, c. 88r-88v.

³⁶ A. Báthori a G.B. Castaldo, s.l., 4-6 settembre 1551, ivi, cc. 21r-22v.

³⁷ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 15 settembre 1551, ivi, cc. 102r-103v. Castaldo rinnovò le richieste di aiuto a Ferdinando per la difesa di Becse e Beckserek. Id. a Id., Szeben, 17 settembre 1551, ivi, c. 116r-v.

sulla riva del Tibisco, vicinissime ormai a Becse e a Beckserek, porte d'ingresso in Transilvania, sollecitò l'arrivo del marchese Pallavicini con truppe fresche e copiose³⁸.

La difesa dei confini meridionali – e Temesvár ne era il punto cardine – era quindi insicura, dal momento che non si poteva contare neanche sui serbi, sempre pronti a passare dalla parte dell'invasore turco³⁹. Lo stesso frate si dichiarò disposto a raggiungere Temesvár di persona, in modo da organizzarne la difesa in attesa dell'arrivo delle truppe pesanti del Pallavicini. Aveva perciò mandato in avanguardia a Temesvár Ferenc Patócsy e altri suoi collaboratori, affinché preparassero il terreno proclamando l'insurrezione popolare⁴⁰.

Ferdinando continuava però a dubitare delle intenzioni del beylerbeyi di sferrare un'offensiva contro la Transilvania⁴¹. Ciononostante, acconsentì che il sussidio raccolto a Szolnok fosse destinato alla fortificazione di Temesvár o delle rocche di Becse e Beckserek; dal canto suo aveva incaricato Erasmus Teufel della difesa di Eger ed era anche informato dei dissidi privati sorti tra Ferenc Bebek e gli altri castellani, che non dubitava potessero nuocere alla buona conduzione della difesa della rocca medesima. Eger e Szolnok erano punti strategici di primaria importanza non solo per arrestare un'eventuale offensiva del beylerbeyi di Rumelia ma anche per ricacciare l'invasore lontano dai confini del regno⁴².

Ferdinando nominò quindi Martinuzzi comandante supremo delle forze popolari che si stavano concentrando a Temesvár, data anche la sua esperienza e conoscenza non solo dei luoghi e della gente ma anche della tattica militare del nemico⁴³. Preoccupanti erano anche i segnali provenienti dalla Moldavia, dove, a sentire le informazioni raccolte dal giudice di Beszterce⁴⁴, alcuni corrieri turchi inviati dall'ex voivoda Elia erano convenuti a colloquio col nuovo voivoda Stefano⁴⁵. Martinuzzi voleva invece tenersi 'buono' l'altro voivoda, quello transalpino, e per tale motivo né il generale Castaldo, né i due commissari regi Tamás Nádasdy e András Báthori avrebbero dovuto appoggiare alcuni boiari transfughi dalla Valacchia nei loro intrighi contro il voivoda, al quale aveva promesso amicizia e collaborazione nella repressione di eventuali trame eversive⁴⁶. Dunque, Martinuzzi poteva contare soltanto sulla neutralità del voivoda valacco, anche se entrambi i principi rumeni erano stati nel passato noti per la loro volubilità. Il frate pregò invece il generale Castaldo di sostenere presso la corte viennese la sua lungimirante proposta di affrancamento dei servi della gleba, necessario anche per evitare eventuali defezioni dei contadini a vantaggio delle truppe osmaniche: in quel momento di pericolo nazionale doveva avere l'appoggio di tutto il popolo, su cui poter contare per la difesa del paese⁴⁷.

³⁸ A. Báthori al marchese Sforza Pallavicini, Temesvár, 17 settembre 1551, *ivi*, c. 117r-v.

³⁹ B. de Aldana a frate Giorgio, Temesvár, 15 settembre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., V, n. 185, pp. 268-269.

⁴⁰ Frate Giorgio a Ferdinando I, Szeben, 17 settembre 1551, *ivi*, n. 188, p. 271.

⁴¹ Ferdinando I a frate Giorgio, Vienna, 20 settembre 1551, *ivi*, n. 189, pp. 272-276.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Ferdinando I a frate Giorgio, Vienna, 23 settembre 1551, *ivi*, n. 190, pp. 649-651.

⁴⁴ Oggi Bistrița, in Romania.

⁴⁵ Il giudice di Beszterce a frate Giorgio, Beszterce, 23 settembre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., VI, n. 192, pp. 652-653.

⁴⁶ Frate Giorgio a G.B. Castaldo e a T. Nádasdy, Vízakna, 26 settembre 1551, *ivi*, n. 195, p. 655.

⁴⁷ *Id.* a G.B. Castaldo, Vízakna, 24 settembre 1551, *ivi*, n. 193, p. 653.

Mentre i turchi stavano avanzando nel Banato, il 9 ottobre 1551 Martinuzzi mobilitò l'esercito⁴⁸; Ferdinando, dal canto suo, invitò i secleri alla difesa del loro territorio⁴⁹. Furono costituiti tre campi militari: uno nella terra dei secleri a difesa dei confini col principato moldavo, un altro nel Barcaság⁵⁰ a difesa dei confini con la Valacchia, un terzo nella contea di Temes a difesa dei confini con l'Impero Ottomano⁵¹.

Martinuzzi, d'accordo con gli Ordini transilvani, chiese soccorsi allo stesso imperatore, prospettandogli il collasso del paese se non fossero arrivati per tempo gli aiuti sollecitati⁵². Fu infine Ferdinando a soddisfare a questa richiesta mandando in Transilvania insieme con la cavalleria pesante il maresciallo maggiore (*praefectus gentium*) marchese Sforza Pallavicini, di cui lo stesso Martinuzzi aveva sollecitato l'intervento, ignaro del proprio futuro⁵³, e approvò il piano secondo cui il frate avrebbe puntato su Lippa o su Temesvár, Tamás Nádasdy e Ferenc Kendy avrebbero vigilato la frontiera col principato moldavo, Castaldo sarebbe rimasto nel quartier generale di Szeben⁵⁴. L'imperatore non rispose invece alle sollecitazioni di aiuto. Intanto, il marchese Pallavicini era arrivato a Várad con 3000 tedeschi e 400 cavalieri, mentre il generale Castaldo, lasciate una compagnia a Gyulafehérvár, una a Szászsebes e due a Szeben, si diresse verso il campo del frate coi pochi spagnoli che gli erano rimasti⁵⁵.

Nel frattempo, le truppe di Mehmed Soqollu, partite da Sofia, dove si era radunato l'esercito osmanico, avevano attraversato la valle della Morava, erano giunte il 20 luglio a Szendrő, e quindi erano entrate il 3 agosto nella Sirmia accampandosi a Szalánkemén⁵⁶.

⁴⁸ Disposizioni per il raduno dell'esercito, Szászsebes, 9 ottobre 1551, in Szilágyi, Mon. Com. Trans. cit., n. 1, p. 380.

⁴⁹ Proclama di Ferdinando I ai secleri, Vienna, 21 ottobre 1551, *ivi*, n. 2, pp. 381-382.

⁵⁰ Oggi Țara Bârsei, in Romania.

⁵¹ Oggi Timis, in Romania.

⁵² Frate Giorgio a Carlo V, accampamento di Kenyérmező, 12 ottobre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., VII, n. 205, pp. 53-54.

⁵³ Frate Giorgio a Sforza Pallavicini, Szeben, 17 set. 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., V, n. 187, p. 270. Scrive Federico Badoer (Vienna, 24 aprile 1551): "Al signor Sforza Pallavicino ha Sua Maestà assegnato 800 ducati di provisione all'anno [quindi una cifra superiore a quella assegnata al generale Castaldo, n.d.a.], et titolo di consiglier della guerra, et che altri non gli possa comandar che'l Luogotenente [Castaldo, N.d.A.], promettendogli appresso che havendo Sua Maestà nelle sue occorrentie non più di 4 mila fanti in circa Italiani, che lo faria capo di quelli" [Museo Correr, Venezia, Codice Cicogna 2789 (nuova segnatura: Classe IV 100), cc. 450r-451v]. Ferdinando lo aveva scelto "per mandarlo al governo delle genti hongare, tedesche et boheme che sono in questa parte vicina d'Hongaria, dandogli titolo di commissario generale, grao ch'ella suol dare a consiglieri suoi; et gli ha assegnato 600 fiorini al mese [quindi meno che al generale Castaldo, N.d.A.], ma con carico di pagar alcuni capi [...]". Dispaccio di F. Badoer, Vienna, 11 set. 1551, *ivi*, cc. 446v-448r. Si vedano anche le due lettere di Ferdinando al marchese Sforza Pallavicini (la prima s.l. e s.d. in Archivio Segreto Vaticano (in seguito: ASV), Misc. Arm. II, n. 61, c. 246r-v, la seconda datata Vienna, 19 set. 1551, in Theiner, Vetera Mon. Slav. Mer. cit., II, n. 32, p. 22), con le quali invitava il comandante italiano ad affrettarsi coi soccorsi e a dirigersi quanto prima verso il Tibisco per congiungersi con le truppe di Castaldo.

⁵⁴ Ferdinando a frate Giorgio, Vienna, 27 set. 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., VI, n. 196, pp. 656-8.

⁵⁵ Cfr. Centorio, *Commentarii cit.*, p. 102.

⁵⁶ Oggi Slankamen, in Serbia.

L'offensiva osmanica era sferrata da tre direzioni: dalla Sirmia verso Temesvár per mezzo dell'esercito del beylerbeyi; dalla Valacchia verso la Transilvania tramite l'esercito del secondo visir, Ahmed pascià, che avrebbe dovuto unire le proprie forze con quelle dei due voivodi rumeni e con l'esercito di Mehmed Soqollu sotto Szeged per poi puntare verso Szolnok ed Eger, mentre le truppe del pascià di Buda, Kadım Alı, avrebbero dovuto appoggiare gli eserciti dei due visir in marcia verso il nord. Mentre l'esercito del beylerbeyi avanzava nei Balcani, la flotta ottomana attaccava l'Impero nel Mediterraneo rioccupando Tripoli⁵⁷. Il 7 settembre 1551 i turchi passarono il Danubio a Pétervárad e puntarono su Titel, dove avrebbero attraversato il Tibisco per dirigersi quindi verso Temesvár. Castaldo mandò a Temesvár a organizzare la difesa insieme con György Serédy e 600 cavalieri István Losonczy, che nominò comandante della piazzaforte locale. András Báthori, invece, provvide a radunare tra i serbi 15 000 soldati, per lo più cavalieri, anche per sottrarli a un possibile arruolamento da parte dei turchi, e si accampò con essi sotto la fortezza di Lippa. Informato dell'arrivo del beylerbeyi, il generale Castaldo inviò un'altra compagnia di spagnoli a Temesvár insieme col denaro necessario per stipendiare i serbi, da lui ritenuti volubili e pertanto inaffidabili, e sollecitò il frate a radunare l'esercito transilvano per portare soccorso a Báthori in modo da ostacolare l'attraversamento del Tibisco da parte delle truppe osmaniche. Il frate, invece, confidava sempre – ma questa è l'impressione di Centorio – nel fatto che i turchi non avrebbero oltrepassato il Tibisco, grazie alle sue lettere 'accomodanti' che aveva fatto pervenire alla Porta, ragion per cui se ne stava "assai timido e lento in unire le genti del paese"; tuttavia, dopo aver saputo che i turchi avevano gettato due ponti sul Tibisco, puntò su Déva insieme coi 3000 uomini che aveva radunato a Várad e incitò per lettera i transilvani affinché dessero il proprio contributo in uomini e armi per la difesa del paese. Centorio ci informa della tradizione transilvana, secondo la quale, alla chiamata del popolo alle armi (insurrectio) e alla difesa del paese, ogni signore locale comandava un ufficiale a cavallo a percorrere in lungo e in largo il territorio sotto la sua giurisdizione tenendo sollevate una lancia e una spada insanguinata perché fossero ben visibili a tutti e facendosi seguire da un uomo a piedi che gridava "il comune nimico viene contra di noi tutti, apparecchiate per l'universale salute un huomo per casa, e mandatelo subito a quella parte che a noi è stata intimata"⁵⁸.

All'inizio di settembre il beylerbeyi di Rumelia avanzò verso Temesvár, ma – raccontano Centorio e Conti – Losonczy non gli aprì le porte⁵⁹. Quindi il beylerbeyi si diresse verso Becse, senza che le truppe di Castaldo contrastassero la sua avanzata. Becse, bombardata da 10 cannoni, fu presa il 19 settembre, dopo che Mehmed Soqollu aveva fatto arrestare il comandante della fortezza invitato con l'inganno a un finto colloquio: nessuno dei 200 uomini del presidio si salvò a eccezione del capitano. Becskerek fu invece occupata il

⁵⁷ Cfr. Gy. Káldy-Nagy, Szulejmán [Solimano], Budapest 1974, p. 161.

⁵⁸ Centorio, *Commentarii* cit., pp. 99-100. A Temesvár arrivò pure il maresciallo maggiore Bernardo de Aldana, che aiutò Losonczy e Serédy nelle opere di fortificazione. Cfr. J. Villela de Aldana, *Expedition del maestre de campo Bernardo de Aldana a Hungria en 1548*, Madrid 1878, p. 81.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, p. 102; N. Conti, *Historie de' suoi Tempi di Natale Conti...* Di Latino in Volgare nuovamente tradotta da M. Giovan carlo Saraceni, Venezia 1589, c. 106r; cfr. anche Bethlen, *Historia de rebus transsilvanicis* cit., lib. IV, p. 503 e A. Báthori a T. Nádasdy, Temesvár, 16 settembre 1551, MOL, sez. E 185, Magyar Kamara Archivuma, Archivum familiae Nádasdy, fasc. 2 (microfilm n. 6878), cc. 57-58.

21 (25) settembre, ma era stata già evacuata prima dell'arrivo dei turchi, anzi addirittura prima che fosse intravisto il nemico⁶⁰.

L'Anonimo del manoscritto di Vienna conferma l'incontrastata avanzata dell'esercito del beylerbeyi; a Becse gli ottomani fecero una strage degli ottanta fanti ungheresi messi a guardia della fortezza; i difensori di Becskerek invece si arresero, ma furono ugualmente trucidati⁶¹. Il neosangiaco di Becskerek, Malković bey, occupò a sua volta Horogszeg, Csák, Kissomlyó e Illádia⁶². Da Becskerek le truppe ottomane avanzarono verso il Maros conquistando altre piccole fortezze; quindi il 28 settembre fu conquistata Csanád, ai cui abitanti fu promessa salva la vita⁶³. Il beylerbeyi invitò allora il voivoda moldavo a entrare in Transilvania in nome del Signor Turco; purtuttavia sia Castaldo che Martinuzzi dubitavano che i moldavi e i valacchi avrebbero obbedito a quest'ordine⁶⁴. In effetti, il voi-

⁶⁰ Frate Giorgio a Ferdinando I, Ludas, 30 settembre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., VI, n. 200b, pp. 665-666; cfr. anche J. Thury, (a cura di), Török történetirók [Scrittori turchi], vol. 2, Budapest 1896, p. 258; F. Forgách, De statu reipublicae hungaricae commentarii, Pest 1866 (MHH, Scriptorum XVI), lib. I, pp. 15-6; Bethlen, Historia de rebus transsilvanicis cit., lib. IV p. 501. Castaldo recriminò presso il re la fuga degli abitanti di Becskerek di fronte al sopraggiungere del nemico [G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 20 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 59, c. 154r]. La caduta di Becse e Becskerek è confermata anche in Aldana, Expedition cit., p. 82. Sull'offensiva del beylerbeyi cfr. anche Istvánffy, Regni hungarici historia cit., XVI, p. 185. Istvánffy riporta l'elenco di una serie di castelli caduti nelle mani del beylerbeyi "sine sudore, sineque suorum vulnere": "Galadum" [Galád, N.d.A.], "Aracia" [Arad], "Bessenianum" [Besenyő], "Naglacum" [Nagylak], "Fellacum" [Fellak], "Challia" [Csálya], "Bodorlacum" [Bodorlak], "Egressum" [Egres], "Sadorlacum" [Zádorlak], "Eperiessum" [Alsóeperjes], "Horogsegum" [Horogszeg], "Somlium" [Sár Kis-Somlyó], "Illadia". Cfr. le versioni concordanti di F. Forgách, De statu reipublicae hungaricae commentarii, Pest 1866 (MHH, Scriptorum XVI), lib. I, p. 16 e Tinódi, Erdéli história cit., vv. 977-980, p. 132. Siglerus colloca la conquista turca di Arad il 18 settembre, quella di Becskerek il 21, di Csanád il 28, di Lippa l'8 ottobre, l'assalto a Temesvár il 16 ottobre. Cfr. Michaelis Sigleri Chronologiae rerum hungaricarum, transilvanicarum, et vicinarum regionum, libri duo, in M. Bél (a cura di), Adparatus ad historiam Hungariae, Posonii 1735, lib. II, pp. 41-88: qui p. 72; sempre ivi, pp. 67-68, si pone l'assedio di Becse tra il 15 e il 19 dicembre, evidentemente differendo di due mesi esatti l'evento. Il paese di Horogszeg fu distrutto durante la dominazione ottomana; il suo territorio fa parte oggi del comune serbo di Banatsko Veliko Selo (Bánátnagyfalu in ungherese). Per quanto riguarda l'attacco a Temesvár e l'eroica resistenza di Losonczy cfr. anche Istvánffy, Regni hungarici historia cit., lib. XVI, pp. 61-67 e Tinódi, Erdéli história cit., vv. 1081-1088, p. 135.

⁶¹ Cfr. Res gestae in Transsylvania annis MDLI et II ubi de morte Georgii Martinusii Cardinalis, auctore Italo coevo. Ex codice Bibliothecae Vindobonensis. Ns. Num. 908, ELTE, Kézirattár, Ms. 1551-1552, 51-58, Collezione Pray, già Theca II, c. 51v, in A. Papo – G. Nemeth, "De morte Georgii Martinusii Cardinalis auctore Italo coevo", «Studia historica adriatica ac danubiana», pp. 7-71: qui pp. 49-50.

⁶² A. Báthori a Sforza Pallavicini, Temesvár, 22 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 60, c. 8r-v.

⁶³ Cfr. Anonimo in M. Hatvani, Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest 1858 (MHH, Diplomataria II), n. 220, pp. 275-294: 275 (15 settembre-20 dicembre 1551); Conti, Historie de' suoi tempi cit., c. 106r; Centorio, Commentarii cit., pp. 102-103.

⁶⁴ Dispaccio di F. Badoer, Vienna, 5 ottobre 1551, in A. Veress, Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și țării-Românești [Documenti concernenti la storia della Transilvania, della Moldavia e della Valacchia], vol. I: 1527-1572, București 1929, n. 67, pp. 61-62.

voda moldavo rassicurò Martinuzzi che non solo non avrebbe ottemperato all'ordine del Turco ma che anzi si sarebbe schierato dalla sua parte⁶⁵.

Le truppe asburgiche stavano però combattendo ormai da tempo senza essere pagate: Martinuzzi chiese a Castaldo lo stipendio arretrato di due mesi per i suoi 300 cavalieri⁶⁶, e Castaldo lo fece presente a Ferdinando⁶⁷. Si cercò di riversare la colpa della perdita di Becse e Becskerek su Martinuzzi e non su Castaldo, che invece aveva ritenuto di poter resistere con pochi uomini di fronte a un grossissimo esercito turco. Ma i due castelli erano caduti in mano osmanica prima che Martinuzzi venisse informato della loro situazione di pericolo. Sembra che anche il comandante di Csanád, Péter Nagy, avesse l'istruzione di consegnare la fortezza ai turchi considerata l'inutilità della sua difesa⁶⁸.

Martinuzzi si mise in marcia verso Temesvár: fu accampato a Ludas (oggi Nagyludas, in Romania) sicuramente dal 27 al 30 settembre, fu a Péterfalu (Péterfalva; oggi Petresti) il 5 ottobre, a Kenyérmező (Cîmpul Pliinii) il 12, a Szászváros (Orăștie) il 21, a Jófő (Dobra) il 30, a Lippa l'8 novembre 1551⁶⁹. Nello stesso tempo fece pervenire del denaro al generale Castaldo, presumibilmente per la fortificazione di Szászsebes (la notizia dell'arrivo del denaro non doveva essere comunicata ai soldati)⁷⁰, e sollecitò i secleri e i sassoni a concorrere alla difesa del paese⁷¹. Si preoccupò altresì del ritardo con cui procedeva il reclutamento di soldati in Transilvania: i regnicoli disdegnavano di uscire a combattere fuori dal paese, in ciò motivati dai preoccupanti movimenti di truppe da parte dei voivodi rumeni. Pertanto, pur confidando nella vittoria finale, Martinuzzi invocò il concentramento a Eger di altre truppe morave e slesiane, sicuro che i turchi avrebbero rafforzato il proprio esercito, qualora lo avessero ritenuto insufficiente⁷². Anzi, prevedeva nel corso di quell'autunno una nuova e più massiccia offensiva osmanica contro la Transilvania; era quindi opportuno che il marchese Pallavicini accelerasse il suo arrivo insieme coi suoi mercenari e le bombarde "sine quibus – constatò Martinuzzi – nihil effcimus", tenuto anche conto del rischio sem-

⁶⁵ Dispaccio di F. Badoer, Vienna, 9 ottobre 1551, ivi, n. 68, p. 62.

⁶⁶ Cfr. J.A. de Thou, [Jacopus Augustus Thuanus], *Historiarum sui temporis* (1543-1607), parte I, t. I, Parisiis 1604, VII, p. 675.

⁶⁷ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 18 settembre 1551, ÖStA, Ungarische Akten, fasc. 60, cc. 129r-130r.

⁶⁸ Una prova potrebbe essere la lettera che frate Giorgio inviò a Péter Nagy il 9 settembre 1551 da Gyulaféhevár [ASV, Misc. Arm. II, n. 61, c. 222v], nella quale scrive: "Debeatis igitur deinceps pacifice cum eis [coi turchi del sangiacco di Szeged, n.d.a.] vivere, neque aliquam occasionem dissidii praebere". Nagy girò questa lettera per conoscenza ad András Báthori (vedi infra); la lettera sarà addotta come prova di accusa di tradimento al 'processo Martinuzzi'. Báthori, dal canto suo, stupito che Martinuzzi fosse in pace col sangiacco di Szeged mentre il beylerbeyi stava assalendo Becse, ne informò il generale Castaldo [Temesvár, 19 settembre 1551, in Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer. cit.*, II, n. 33, pp. 22-23]. Sulla consegna di Csanád cfr. anche Tinódi, *Erdéli história cit.*, vv. 971-972, p. 131.

⁶⁹ Le date le deduciamo dal suo epistolario.

⁷⁰ Frate Giorgio a G.B. Castaldo, Vízakna, 27 settembre 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, VI, n. 197a, pp. 658-659.

⁷¹ Id. a Id., Ludas, 27 settembre 1551, ivi, n. 197b, p. 659.

⁷² Id. a Id., Ludas, 29 settembre 1551, ivi, n. 199a, pp. 660-661. Martinuzzi intimò anche ai magistrati del comitato di Hunyad di requisire i beni di coloro i quali non avessero ancora risposto alla *Insurrectio*. Id. al comitato di Hunyad, Ludas, 30 settembre 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, VI, n. 101b, allegato, p. 669.

pre imminente dell'ingresso dei due voivodi rumeni entro i confini transilvani e certo nello stesso tempo del fatto che il pascià di Buda non poteva contare su un numero consistente di forze⁷³. Tale richiesta di sollecito aiuto rivolta da Martinuzzi al Pallavicini va in direzione opposta all'accusa che gli sarà rivolta dopo la morte d'aver rallentato l'invio delle truppe del marchese al campo di battaglia nel Temesköz.

Nemmeno András Báthori trasmetteva da Lippa buone notizie: gli uomini di Ferdinando recriminavano di dover difendere la città, mentre erano stati ingaggiati per combattere in campo aperto. Come detto, però, il frate non ritenne opportuno indirizzare verso Lippa le truppe del marchese Pallavicini appena giunte a Várad⁷⁴: siccome i turchi stavano salendo verso nord, anche Várad era ora seriamente minacciata di essere aggredita dalle truppe osmaniche e pertanto necessitava di una difesa più massiccia. Martinuzzi non aveva mai pensato a una tregua coi turchi, ma sempre e solo di respingerli dal paese⁷⁵.

Il beylerbeyi risparmiò Temesvár, perché era ben fortificata e difesa da "molta buona gente", ritenendo più opportuno attaccare il castello di Lippa, situato in posizione strategica sulla via per Temesvár: prendere Lippa significava tagliare la strada ai rifornimenti per Temesvár. Lippa fu evacuata da Báthori "vergognosamente" [Conti] l'8 ottobre; le truppe ottomane avevano messo in tale scampiglio "il campo cristiano che – annota sempre Conti – poco mancò ch'ei non si disfacesse". Báthori lasciò la rocca al capitano Pietro Unghero (János Pethő) "molto intelligente delle cose di guerra" [Conti] con 300 'cavalli' e una banda di aiducchi. Tuttavia, consapevole che non avrebbe potuto resistere a lungo alle truppe osmaniche, Pietro Unghero evacuò il castello e la città fu consegnata ai turchi dal borgomastro, che voleva evitare una strage, e fu presa in possesso dal persiano Ulimano con 5000 spahi e 200 giannizzeri, dopo che lo stesso beylerbeyi vi aveva soggiornato per dieci giorni. Come previsto, gli abitanti serbi del territorio passarono in massa dalla parte degli ottomani, facendone incrementare il numero degli effettivi; si trattava però di soldati poco esperti "più tosto a fuggire che a combattere apparecchiati" [Conti]; veri soldati erano soltanto quelli al comando del generale Castaldo, ma non superavano le 15 000 unità e non andavano d'accordo l'un con l'altro⁷⁶. Anche i turchi, in effetti, promisero ai contadini serbi

⁷³ Id. a G.B. Castaldo, Ludas, 29 settembre 1551, ivi, n. 200a, pp. 662-663. L'ora tarda allorché fu scritta questa lettera e il fitto carteggio tenuto con Castaldo dal campo di Ludas testimoniano le preoccupazioni del frate e la sua buona fede, ma anche il rispetto da parte sua degli ordini del sovrano, che desiderava una sua stretta collaborazione col generale e con gli altri commissari regi. Martinuzzi si tenne in contatto con Castaldo anche per quanto concerneva la mobilitazione dei secleri, l'approvvigionamento delle vettovalgie, l'uso dei cannoni ecc. Cfr. Id. a Id., Ludas, 30 settembre 1551, in Károlyi, Fráter György levelezése cit., VI, n. 201a, pp. 664-665.

⁷⁴ Id. a Id. e a T. Nádasdy, Péterfalu, 5 ottobre 1551, ivi, VII, n. 204a, p. 52.

⁷⁵ Id. a G.B. Castaldo, Ludas, 29 settembre 1551, ivi, VI, n. 200b, pp. 663-664.

⁷⁶ Cfr. Centorio, *Commentarii cit.*, pp. 104-105; Conti, *Historie de' suoi Tempi cit.*, cc. 106v-107v. Secondo Istvánffy [Id., *Regni hungarici historia cit.*, lib. XVI, p. 186] Lippa fu lasciata "Iohanni Peteoni, attributis ei iusto numero praesidiariis et rebus tolerandae obsidioni necessariis". Josef Purgstall von Hammer [Id., *Geschichte des osmanischen Reiches*, Pest 1827-35, trad. italiana di S. Romanin, Giuseppe de Hammer, *Storia dell'impero osmano*, Venezia 1828-1830, t. XI, p. 29] conferma che Lippa, a suo tempo fortificata dal margravio Giorgio di Brandeburgo, il quale aveva sposato la vedova di Giovanni Corvino, era stata affidata a János Pethő. Cfr. anche de Aldana, *Expedition cit.*, p. 82. Sul passaggio dei serbi ai turchi: ELTE, Kézirattár, *Res gestae in Transsylvania*

l'emancipazione dalla servitù in cambio della defezione, ignari com'erano – scrisse Martinuzzi a Ferdinando – di passare a una nuova forma di servitù. “Huius autem defectionis – ammise il frate – occasionem [...] nos soli damus, cum in tanta oppressione rusticos teneamus, ut, excepto hoc uno quod uxores et liberi illis non eripiantur, omnem crudelitatem in illos exerceamus”; si sarebbero potute evitare queste defezioni concedendo ai servi la libertà, prima che ci avessero pensato i turchi, proposta lungimirante che esalta le doti di Martinuzzi di accorto statista⁷⁷.

Mehmed Soqollu tentò di prendere anche il vicino e piccolo castello di Solymos, i cui abitanti però si difesero valorosamente confidando di resistere fino all'arrivo del generale Castaldo. A questo punto, lasciata anche Lippa sotto il comando del persiano Ulimano, il beylerbeyi marciò verso Temesvár, che raggiunse il 14 ottobre coi 2000 uomini dell'avanguardia⁷⁸. Per la seconda volta la città, difesa da 3570 soldati, non aprì le porte al nemico; anzi, il Losonczy uscì con 400 ‘cavalli’ a ‘scaramucciare’ contro i turchi, quasi – scrive Centorio – contro la volontà del maestro di campo Bernardo de Aldana, e, protetto dai cinquanta archibugieri del capitano Rodrigo Vigliandrando e insieme con la compagnia di cavalieri ungheresi dello spagnolo Alfonso Perez, “fece con essi in quel di ciò che mai potesse fare huomo contra nimici”, costringendoli a ritirarsi (16 ottobre). Mehmed Soqollu schierò quindi l'esercito al completo davanti alle mura della città, che cominciò ad assediare (18 ottobre), ma, per fortuna degli assediati, limitandosi all'uso della piccola artiglieria. Il beylerbeyi tolse l'assedio il 27 ottobre⁷⁹.

cit., c. 51v («Studia historica...»), pp. 49-50); Tinódi, Erdéli história cit., vv. 981-984, p. 132. Sull'evacuazione di Lippa: *ivi*, vv. 1021-1025, p. 133.

⁷⁷ Frate Giorgio a Ferdinando I, s.l., settembre 1551, in Fráter György levelezése cit., VII, n. 203, p. 51. Sulla richiesta di emancipazione dei servi della gleba cf. pure la lettera di Martinuzzi a Castaldo del 24 settembre citata supra. Secondo I. Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon* [Lotta contro l'espansione turca in Ungheria], Budapest 1985, p. 63, il capitano di Lippa, János Pethő, constatata l'impossibilità di resistere, l'8 ottobre evacuò la città. Il beylerbeyi era stato contattato da alcuni ambasciatori di Lippa, i quali gli avevano offerto la città purché le fosse stata evitata la sorte riservata a Csanád. Mehmed Soqollu accettò l'invito e, anziché accamparsi presso Szeged per svernare, puntò direttamente su Lippa. *Ibid.*

⁷⁸ In 30 000 avevano sferrato un attacco contro Temesvár il 13 ottobre, scrive G. Martinengo a G. Dandino il 29 ottobre 1551, in *Nuntiatürberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. XII, *Nuntiatüren des Pietro Bertano und Pietro Camaiani 1550-1552*, a cura di G. Kupke, Berlin 1901, p. 102, nota 1. La data del 13 ottobre è confermata da Bernardo de Aldana e dalla lettera di G. Martinengo a G. Dandino, datata Vienna 29 ottobre 1551, in *Nuntiatürberichte cit.*, XVI, n. 40, pp. 77-79, nonché da una lettera di Martinengo al vescovo di Imola del 3 novembre, in Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer. cit.*, II, n. 42, p. 28. Anche Ferdinando era stupito della lentezza con cui le truppe di Castaldo e di Martinuzzi stavano avanzando verso Temesvár. Cfr. pure de Thou, *Historiarum sui temporis cit.*, VII, pp. 676-677.

⁷⁹ Cfr. Centorio, *Commentarii cit.*, pp. 106-7. Sull'assedio di Temesvár cfr. anche il diario di Anonimo in Hatvani, *Magyar történelmi okmánytár cit.*, II, n. 220, pp. 275-294: 277-287, nonché Tinódi, *Erdéli história cit.*, vv. 1081-1088, de Aldana, *Expedition cit.*, p. 83 e Istvánffy, *Regni hungarici historia cit.*, lib. XVI, pp. 186-187, in cui si confermano le date del 14 e 27 ottobre rispettivamente come inizio e fine dell'assedio. Siglerus, come detto, fa finire l'assedio il 16 ottobre. Il beylerbeyi levò l'assedio il 25 ottobre secondo ASVe, *Materie miste notabili, Succes[s]i del Hungaria del 1551*, filza 45, c. 12v, “et fece tagliar la testa a 300 gente di quel paese che vivono alla greca, di quei ratiani [...]”. Scrivono gli ambasciatori veneti che non si sapeva se Martinuzzi sarebbe

Mentre Mehmed Soqollu stava assediando Temesvár, il generale Castaldo, dopo aver domato con esemplari punizioni una rivolta dei suoi soldati a Brassó, si ricongiunse con Martinuzzi e le sue truppe transilvane, le quali, stando ai dati alquanto gonfiati e inverosimili di Centorio, assommavano a ben 70 000 uomini. Insieme con le truppe stipendiate dal re (15 000 tra fanti e cavalieri), i 500 spagnoli “che erano il suo principale e supremo capitale”, i 3000 tedeschi del marchese Pallavicini, i 400 ‘cavalli’ di Karl Scherentein (Carlo Scerettino) e i 10 000 uomini di András Báthori che avevano lasciato Lippa, Castaldo poteva ora contare su una forza la quale, raggiungendo quasi i 100 000 uomini, era in grado di fronteggiare quella del beylerbeyi ottomano. Come già detto, però, ammesso che tale cifra fosse vera, si trattava di gente poco esperta e mal avvezza alle armi, “di quei che vengono da sue case comandati, si come per simili necessità sogliono alle volte comandarsi in quel Regno, male armati, e senza veruna isperienza di guerra”⁸⁰.

Dopo aver arringato i soldati richiamandoli alla concordia e allo spirito di corpo, il generale napoletano al servizio degli Asburgo decise quindi di attaccare gli ottomani prima dell’arrivo del marchese Pallavicini, e insieme con le truppe transilvane di Martinuzzi, si mise in marcia verso Lippa⁸¹.

accorso in aiuto a Temesvár coi 30 000 uomini che aveva radunato o si sarebbe apprestato con gli stessi alla difesa della Transilvania da un paventato assalto di moldavi e valacchi. “Alcuni ministri del Re – continua il dispaccio – dicono che tutte le cose dipendono dalla volontà di esso frate Giorgio per conservation della Transilvania”. Ferdinando ha fatto di tutto e “con tutta l’amorevolezza che si può immaginare per contenerlo in officio”. D. Morosini e F. Badoer, Augusta, 22 ott. 1551, in Turba, *Venetianische Depeschen* cit., n. 207, pp. 518-521.

⁸⁰ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 108. Secondo ASVe, *Materie miste notabili, Succes[s]i del Hungharia del 1551*, filza 45, c. 12v, il beylerbeyi poteva contare su 45.000 uomini, il re dei Romani su 75 000 “compute le genti di Transilvania comandate a servire per certo tempo secondo gli ordini antiqui delli Re di Hungheria”.

⁸¹ Centorio, *Commentarii* cit., pp. 108-109.